

ANTONIO VEGGIANI

RICERCHE PREISTORICHE NELL'ALTA VALLE DEL BIDENTE

Il fiume Ronco che solo dopo la metà del suo corso montano prende tale nome si compone all'inizio di tre rami quasi ugualmente lunghi chiamati tutti e tre con il nome di Bidente ma soprannominati rispettivamente Bidente di Corniolo, Bidente di Radracoli e Bidente di Pietrapazza o Strabatenza dai più grossi villaggi vicini a ciascuno di essi. Il tratto di crinale appenninico dal quale prendono origine le varie sorgenti che vanno ad alimentare i predetti rami del Bidente, corre dal Monte Falco (m. 1658) nei pressi del Monte Falterona attraverso la Foresta di Campigna e la Foresta della Lama fino a nord del Passo dei Mandrioli. I tre torrenti che scendono così dalla cresta appenninica unendosi nei pressi di Isola vanno a formare il fiume Bidente vero e proprio. Esso attraversa i centri abitati di Santa Sofia, Galeata, Civitella di Romagna, Cusercoli, Ricò; a Meldola prende il nome di Fiume Ronco, corre attraverso la pianura forlivese per andare ad unirsi al fiume Montone nei pressi di Ravenna.

La particolare posizione topografica di questa valle che trovasi a cavaliere fra la Romagna e l'alta valle dell'Arno in Toscana, la presenza di vette eccelse dalle quali lo sguardo può spaziare su vasti orizzonti, di numerose sorgenti di acqua pura, di non rare polle di acqua minerale, di foreste immense ricche di selvaggina, di sentieri e passi montani attraverso i quali si può andare con una certa facilità dalla Romagna alla Toscana sono tutti elementi indicativi al fine di rintracciare qualche luogo frequentato dall'uomo in epoca preistorica.

E' noto infatti come in certi periodi della storia dell'uomo, specie durante il periodo neolitico ed eneolitico, le zone montane fossero frequentate vuoi per ricercare selvaggina, vuoi per compiere

qualche rito sacro sulle vette dei monti o presso qualche laghetto o nelle vicinanze di sorgenti di acqua minerale risanatrice oppure per poter trasmigrare da una regione all'altra.

Si ha notizia di numerosi rinvenimenti di manufatti litici (per lo più punte di freccia in selce piromaca) sulle più alte vette dell'Appennino Emiliano-Romagnolo: dal Monte Cimone (m. 2165) nel modenese, al Monte Falterona (m. 1654), al Monte Fumaiolo (m. 1407) ed al Monte Carpegna (m. 1415) in val Marecchia; tale fenomeno si ripete analogo per altre zone montuose d'Italia. Ciò deve avere un certo significato perchè non a caso sono state prese di mira proprio le zone più in alto e sono stati abbandonati lassù manufatti allora tanto preziosi. Non si può pensare solo a manufatti perduti durante battute di caccia al cervo, al capriolo od al cinghiale che allora popolavano le montagne appenniniche ma si può ritenere che alcune di quelle punte di freccia o accette in pietra verde od altri manufatti litici siano stati sacrificati a qualche divinità oppure abbandonati in qualche tomba, come d'uso in quell'epoca, di uomini periti durante le loro peregrinazioni in zone tanto impervie. Per questo insieme di ragioni ho voluto intraprendere una serie di ricerche preistoriche proprio nell'alta valle del Bidente che presenta caratteristiche topografiche, morfologiche e geologiche tali da far pensare che a qualche lusinghiero risultato si debba alla fine pervenire.

In una prima indagine già qualche cosa è stato rinvenuto e di ciò ne darò qui comunicazione unitamente a tutti quegli elementi raccolti che dal come si presentano fanno bene sperare ed invogliano a persistere nelle ricerche.

Giova ricordare come in queste zone non siano mancati in passato interessanti rinvenimenti che purtroppo sono andati in parte dispersi ed in parte sono andati a finire in collezioni private senza esserne stata data una illustrazione e descrizione adeguata per gli studiosi. Purtroppo le lacune di rinvenimenti che si riscontrarono in genere in diverse zone dell'Appennino Tosco-Romagnolo o meglio in quella parte di Romagna che va sotto il nome di Romagna toscana debbono in parte imputarsi al fatto che dette zone sono rimaste fino a pochi decenni fa amministrativamente sotto la provincia di Firenze ed in epoche più antiche sotto il governo del Granducato di Toscana. Ora eventuali rinvenimenti di materiale archeologico o preistorico che fossero venuti alla luce in questi paraggi passavano senz'altro a Firenze o ad Arezzo in collezioni private o pubbliche o venivano registrati negli archivi degli uffici com-

petenti toscani e di conseguenza per lo più ignorati dagli studiosi romagnoli.

Passerò così in rassegna quanto è stato fino ad ora rinvenuto nelle zone oggetto di questo studio a cominciare dai rinvenimenti del M. Falterona perchè tale montagna anche se in territorio toscano ha però parte dei suoi versanti nell'alta Romagna toscana e dai suoi pressi inoltre prende origine un ramo del Bidente di Corniolo. Non si può del resto nella ricerca fermarsi allo spartiacque senza sapere cosa avviene immediatamente al di là perchè i rinvenimenti nell'una e nell'altra zona hanno naturalmente una relazione fra loro e per questo vanno visti e studiati assieme.

Vediamo un po' quali sono questi rinvenimenti e così ci renderemo conto quali siano gli eventuali itinerari seguiti dagli uomini preistorici.

Sopra un piccolo ripiano nei pressi della sorgente dell'Arno sul Falterona in luogo chiamato la Cava degli Idoli oppure la Buca del Tesoro vi era un laghetto chiamato Ciliegeto sulla sponda del quale nel 1838 venne trovato casualmente un idoletto in bronzo. Dopo un riuscito saggio di scavo venne prosciugato lo stesso laghetto e vi fu scoperta la più grande stipe votiva che si conosca in Etruria e cioè oltre 650 bronzetti, più di 1000 pezzi di *aes rude*, numerosi *aes grave*, monete imperiali, migliaia di dardi, punte di lame, coltelli, ed altre armi in ferro, frammenti di vasi di terracotta assai rozzi, il tutto compreso in un'epoca che dal periodo del bronzo all'epoca etrusca va fino all'epoca romana. Purtroppo tutta la stipe andò dispersa e solo di alcuni oggetti è nota l'ubicazione (Museo Britannico, Museo del Louvre, Museo del Vaticano, di Berlino, Ginevra, ecc. ecc.).

Come si vede chiaramente dagli oggetti rinvenuti, il culto degli antichi per quelle acque durò molto a lungo e si suppone inoltre che l'antichissima abbazia di S. Salvatore a Capo d'Arno fosse una sostituzione del culto delle acque salutari del laghetto. Ancora sul Falterona, dalla parte che volge verso la Romagna, nel 1840 fu scoperto un ripostiglio di monete etrusche arcaiche ed ancora in epoca incerta un ripostiglio di monete romane. Molto interessante infine risulta il rinvenimento di una punta di freccia in selce rossa nel 1883 in vetta al Falterona perchè viene a confermarci come in epoche più antiche la zona fosse già praticata dall'uomo (1).

(1) Carta Archeologica, Foglio 107 (Monte Falterona), compilazione e rilevamento del dottor D. Diringer, Firenze 1929, IV, SE, nn. 1, 2, 3.

Si ha notizia di rinvenimenti a Campigna nell'alta valle del Bidente di Corniolo dove venne scoperta nel secolo scorso una tomba contenente uno scheletro avente alla sua destra una lancia con il fusto di legno tutto incenerito ed in cima alla quale stava una lunga punta aguzza di pietra focaia. Sul petto del cadavere inoltre stava la mano sinistra che teneva un manufatto di osso. E' questa una tipica sepoltura del periodo neo-eneolitico e tale reperto va messo in relazione con quello della punta di freccia della stessa epoca sulla vetta del Monte Falterona. Sempre da Campigna viene segnalato il rinvenimento di un bronzetto rappresentante un guerriero con elmo a grande cresta (2). A Cabelli (comune di Santa Sofia) più giù di Campigna ma sempre lungo il Bidente di Corniolo venne recentemente scoperto nel greto del fiume un martello forato in pietra verde, forse eclogite, levigato accuratamente a forma di ferro da stiro che ora trovasi presso un collezionista privato (3). E' questo un tipico manufatto dell'eneolitico che viene a dimostrare come tutto il ramo di questo Bidente fosse praticato dagli uomini di quell'epoca.

Non solo a causa di questa scoperta ma anche per altri motivi ai quali voglio qui accennare la zona di Cabelli merita una esplorazione tutta particolare.

Innanzitutto Cabelli è un luogo molto ricco di acqua noto fin dall'antichità. Secondo gli storici pare che da Cabelli venisse condotta acqua fino a Ravenna mediante un acquedotto fatto costruire forse dall'imperatore Traiano e restaurato in seguito da Teodorico. Comunque tracce di un acquedotto romano si trovano in più punti della valle del Ronco a valle di Mevaniola, l'antico municipio romano nei pressi di Galeata. Attualmente da Cabelli parte l'acquedotto che porta acqua ad alcuni centri della valle fra i quali Santa Sofia (4). Cabelli viene in genere considerato un toponimo derivante dalla corruzione di Acquabella, nome medioevale della località per indicare le copiose e limpide acque che scaturiscono da quelle sorgenti.

Ma il nome di tale località è sicuramente di origine prelatina

(2) Carta Archeologica, Foglio 107, cit., I, SO, nn. 1, 2.

(3) G. A. MANSUELLI, *Scoperte e scavi in Emilia nel 1951*, in « Emilia Preromana », 3 (1951-52), p. 155; F. MALVOLI, *Materiali emiliani inediti o malnoti*, id., p. 119.

(4) D. MAMBRINI, *Galeata nella storia e nell'arte*, Tip. S. Vestrucci, Bagno di Romagna 1935, pp. 22-23; pp. 257-261; p. 610; A. ALESSANDRI, *I Municipi romani di Sarsina e Mevaniola*, Milano 1928, p. 91; E. ROSETTI, *La Romagna*, Milano 1894, p. 155.

e va riconnesso all'ambiente ligure, ibero-tirreno dalla nota base mediterranea GABA/GAVA « corso d'acqua » tramite il suffisso EL. Tale toponimo non è raro in Emilia ed a proposito basta citare il pliniano *Gabellus* (fiume Secchia) (5). Comunque è interessante far notare che il nostro Cabelli viene indicato spesse volte



Accetta in pietra verde rinvenuta a Rio Salso.
(Bidente di Pietrapazza).

col nome di Gabelli e nel dialetto locale con *al Gabel* (6) e ciò sta a dimostrare come tale termine non abbia nulla a che vedere con Acquabella. Siamo quindi in uno di quei casi tipici in cui la toponomastica indica alla paleontologia possibili campi d'indagine per ricerche sul terreno. Del resto quando si abbiano vaste zone da percorrere nelle ricerche bisogna per forza seguire certi criteri in modo da concentrare gli sforzi nelle zone più sospette.

(5) FRANCO VIOLI, *Liguri ed Etruschi nella toponomastica dell'Appennino Modenese*, « Emilia Preromana », n. 2 (1949-50), p. 149; F. VIOLI, *Elementi prelatini nella toponomastica della Provincia di Reggio Emilia*, « Emilia Preromana », n. 3 (1951-52), p. 124.

(6) E. ROSETTI, *La Romagna*, Milano 1894, p. 155.

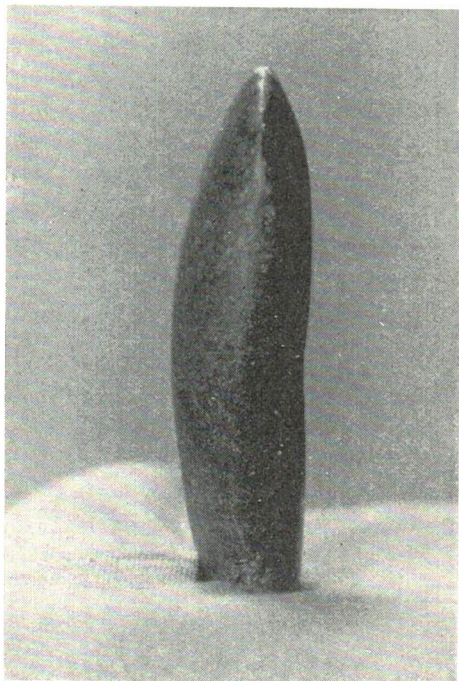
Nessuna traccia di materiale preistorico è stata scoperta fino ad ora lungo il ramo del Bidente di Ridracoli; purtroppo siamo in zone poco percorse dall'uomo moderno, in località isolate, prive di strade e lontano dai centri abitati di un certo rilievo. In tali condizioni anche i rinvenimenti casuali sono difficili ma penso che in certi luoghi una ricerca metodica dovrebbe condurre a risultati positivi. Voglio qui alludere alla località Lama (m. 712) che dà il nome alla maestosa Foresta della Lama ed alla località Fonte Solforica ambedue alle origini del Bidente di Ridracoli. Innanzi tutto lo stesso toponimo *Lama* è alquanto significativo. Infatti, per quanto non ci sia da fidarsi troppo della toponomastica, pur tuttavia in certe condizioni e per certi luoghi l'esame toponomastico conduce non di rado a scoperte proficue. *Lama* dunque è un termine prelatino proprio dell'area mediterranea occidentale e vuol significare « piano acquitrinoso » (7); ciò concorda con il nostro luogo che trovasi sopra un piccolo ripiano alla confluenza di due torrentelli ricchi di acqua. Ma un altro punto molto più importante ai fini di una ricerca sul terreno e per un saggio di scavo è quello indicato con il nome di Fonte Solforica poco a nord di Lama e ciò seguendo le tracce di una antichissima usanza popolare che può riallacciarsi ai culti delle acque nella preistoria. Infatti si tratta precisamente di questo: esiste in tale località una sorgente di acqua leggermente solforica dal popolo chiamata « Pozza della Troia » (m. 715) nella quale ancora oggi uomini e donne provenendo dalle più lontane località della Romagna toscana si immergono seminudi con la speranza di liberarsi dai dolori reumatici. Perchè poi il bagno faccia effetto, a detta di tali pellegrini, occorre asciugarsi l'acqua addosso. Tale strano pellegrinaggio dura da tempo antico e la credenza del potere risanatore di quest'acqua è diffusa in una vasta zona del nostro Appennino specie fra la gente di campagna (8). Ora alla Fonte Solforica si può accedere seguendo una carrozzabile forestale che dal Cancellino nei pressi del Passo dei Mandrioli porta alla Lama, ma non molti decenni fa bisognava percorrere a piedi queste contrade in mezzo a zone impervie e scarsamente abitate. Il fatto che tale rito risulti antichissimo ed inoltre l'essere stata scoperta la famosa stipe votiva sul Monte Falterona connessa al culto

(7) F. VIOLI, *Appunti di paleontologia linguistica modenese*, « Emilia Preromana », n. 1 (1948), p. 77.

(8) U. C. (Umberto Console), *Nella Foresta Romagnola della Lama - Gitanti seminudi si gettano nella gelida « pozza della scrofa »*, « Giornale dell'Emilia », Bologna 10 settembre 1951, Cronache dalle Province.

delle acque, il perdurare di strani riti fra queste popolazioni montane sono tutti elementi che fanno supporre che la località fosse già conosciuta in epoca preistorica e che qualche ricerca in loco possa portare al rinvenimento di manufatti di quelle epoche.

Percorrendo ora il terzo ramo del Bidente cioè quello più ad



Accetta in pietra verde vista di fianco.
(Rio Salso - Bidente di Pietrapazza).

oriente che prende il nome di Bidente di Pietrapazza darò la descrizione di una accetta in pietra verde del periodo eneolitico rinvenuta a Rio Salso (comune di Bagno di Romagna), manufatto litico che viene a comprovare come anche in questa parte vi siano tracce della presenza dell'uomo preistorico.

Rio Salso è un villaggio sito alla destra del torrente omonimo affluente di destra del Bidente di Pietrapazza ed a 746 metri di altitudine. Sono zone queste le più remote del comune di Bagno di Romagna, senza strade, percorse da sentieri e mulattiere, abitate da gente che vive isolata e che solo per le grandi occasioni si sposta per andare in qualche grosso centro della Romagna toscana. Per

tutti questi motivi è ben difficile venire a conoscenza di eventuali rinvenimenti di manufatti preistorici (9).

Rio Salso viene chiamato nel dialetto locale *Ri Sarsa* o *Ri Sarse*, in qualche vecchia carta (10) compare pure con il nome di Rio Salsa mentre il torrente è sempre chiamato Fosso di Rio Salso. L'accetta di pietra fu trovata da un contadino del luogo una diecina di anni fa e conservata in casa. Anzi il manufatto mostra il tallone rotto a causa di colpi dati dal possessore che se ne serviva per alcuni lavori. La forma era subtriangolare allungata, il taglio arcuato, leggermente logoro e raccordato con la linea dei fianchi. Presenta una faccia piana incurvata verso il taglio e verso i fianchi, mentre l'altra faccia è convessa; ambedue però sono molte levigate e solo un fianco è un po' ruvido. Le caratteristiche del manufatto, che è stato ricavato da una roccia vulcanica verde scura punteggiata di bianco con struttura porfirica olocristallina, sono le seguenti: peso grammi 75, lunghezza mm. 66, larghezza al taglio mm. 39, larghezza al tallone rotto mm. 21, spessore massimo mm. 15.

Di altri rinvenimenti non sono al corrente per questa parte di val Bidente ma ciò non vuol dire che in avvenire altri non debbano venire alla luce. A risultati positivi si potrà arrivare interrogando i contadini di quelle zone col chiedere loro se hanno mai raccolto « saette morte » o « pietre del fulmine » perchè tali loro considerano quegli strani manufatti.

Come già dicevo precedentemente tutti gli elementi che appaiono in una zona, siano essi di carattere topografico, geologico, folcloristico o connessi con le tradizioni popolari vanno esaminati

(9) Venni a conoscenza di questo rinvenimento in occasione di ricerche svolte unitamente al dottor Alessandro Bischi, medico condotto di Bagno di Romagna, nelle zone dell'alta valle del Savio e dell'alto Bidente. Il manufatto si trova ora nella collezione di casa Bischi a Piobbico (Pesaro). Di questa scoperta ne fu data notizia in « Il Resto del Carlino », n. s. anno II, n. 174 (23 luglio 1954), Cronaca Forlivese. Tale rinvenimento venne effettuato seguendo le tracce di quelle strane e curiose superstizioni, ancora oggi circolanti fra le genti del nostro Appennino, sulla caduta dei fulmini. Infatti non è raro sentire dire che le punte di freccia in selce o le accette in pietra verde sono pietre cadute dal cielo in occasione di qualche temporale. Ecco, per esempio, cosa annotava C. BENI nella sua *Guida illustrata del Casentino* (III ediz., Firenze 1908, p. 2): « I nostri contadini chiamano queste frecce col nome di *saette* e le credono fulmini caduti dal cielo, prendendo per pietre comuni le scuri e gli altri utensili. Le frecce poi portano al collo come amuleti, oppure le nascondono in qualche buco del focolare come preservatrici contro i fulmini, tenendole ben chiuse e legate perchè non abbiano, com'essi credono, a tornarsene in cielo donde son venute! ».

(10) Carta topografica 1:75.000 dell'Istituto Topografico Militare, F. n. 10 (riconosciuto sul terreno nel 1876 per i corsi d'acqua principali e per le strade rotabili a fondo artificiale).

attentamente perchè potranno contribuire ad aiutarci nelle ricerche. Prenderò così in esame anche quegli interessanti fenomeni geologici, non rari sul nostro Appennino, inerenti alle manifestazioni superficiali di idrocarburi gassosi perchè possono preservare sorprese o portarci a rinvenimenti inaspettati. Tali fenomeni compaiono un po' ovunque nelle zone dell'alta Romagna: dal Passo di Viamaggio nell'alta val Marecchia, a Bagno di Romagna nell'alta valle del Savio, a Valbona a valle di Poggio, alla Lastra nel Bidente di Strabatenza, a Portico di Romagna nella valle del Montone, a Marradi e così via via fino a Pietramala nella zona di Firenzuola.

Come è noto nei luoghi dove tali manifestazioni si presentano si formano dei piccoli vulcanetti di fango specie dove vi sono terreni argillosi, a volte zampillano dal terreno *fuochi perenni*, a volte ancora si formano sui terreni delle chiazze brulle sulle quali la vegetazione non cresce e d'inverno la neve si scioglie; tutti fenomeni questi che la fantasia popolare ha interpretato a modo suo dandone le più strane spiegazioni. Nei punti dove tali gas affiorano non sono mancati dei rinvenimenti di oggetti antichi. Ecco per esempio cosa scriveva Leandro Alberti (1550) nella sua *Descrizione di tutta Italia* a proposito del vulcanetto di fango di Portico di Romagna: « Poscia da Portico un miglio discosto, uedesì un luogo da gli habitatori del paese dimandato Inferno, ou'è la terra negra, e ponderosa, nella quale euui un bucco largo da piedi 4. ou'esce una fiamma di fuoco... Et quiui uicino ritrouassi assai medaglie d'oro, argento, e di metallo » (11).

Per la zona di Pietramala ecco invece quanto diceva il naturalista Targioni Tozzetti nei suoi viaggi in Toscana (12): « ...e intorno ai piccoli Vulcani di Pietramala si trovano di continuo delle Medaglie, degli Idoli, degli Amuleti, ed altre Antichità Gentili, che verisimilmente dai superstiziosi passeggeri erano gettate in questi creduti spiragli d'Inferno, per suffragare i Mani ».

E' dimostrato quindi come i luoghi di tali manifestazioni naturali che l'uomo moderno oggi vede senza quella paura e sbigottimento dei suoi antenati possano essere centri attorno ai quali estendere le ricerche.

Percorriamo ora il fiume Bidente fin presso Galeata. Come già

(11) F. LEANDRO ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia*. In Vinegia, per Giovan Maria Bonelli, 1553, ff. 280 v.-281 r.

(12) G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse Parti della Toscana, per osservare le Produzioni Naturali, e gli Antichi Monumenti di essa*, Tomo VI, Nella Stamperia Imperiale, Firenze 1754, p. 147.

si era detto i tre Bidenti si uniscono nei pressi di Isola per dar vita al Bidente vero e proprio e così iniziare il suo corso che lo condurrà fin verso a Ravenna per unirsi al Montone. Nel corso superiore fra Santa Sofia e Galeata i reperti preistorici si fanno più frequenti anche perchè venendo a scarseggiare i manufatti neo-eneolitici si intensificano quelli dell'età del ferro ed abbiamo così per questa zona una continuità di rinvenimenti fino all'epoca romana in cui fioriva nei pressi dell'attuale Galeata il municipio romano di Mevaniola.

Per quanto riguarda i rinvenimenti eneolitici in questa parte di vallata poco si sa di preciso. Un martello in pietra fu trovato presso l'abbazia di S. Ellero ad occidente di Galeata (13). Di altri reperti che si trovano nel Museo Mambrini di Galeata, fra i quali una bellissima accetta in pietra verde, non si sa la provenienza. Lo stesso Mambrini (14) parla di manufatti litici (punte di freccia, accetta in pietra verde) ma non ne dà la località di provenienza. Da tanto lontano comunque non debbono venire perchè in genere il Mambrini raccoglieva materiale nella sua valle. Molto più significativi sono i rinvenimenti della prima età del ferro (Villanoviano) noti sotto il nome di rinvenimenti di epoca umbra e ciò deve imputarsi alla presenza del centro di Mevaniola che trae appunto le sue origini in epoca umbra.

Nella frazione Raggio del comune di Santa Sofia venne scoperta una tomba nel 1884 con corredo formato da una fibula, un coltello, un'armilla ed un anello in bronzo della prima età del ferro. Tale materiale trovasi nel Museo Archeologico A. Santarelli di Forlì. Più a valle nel greto del torrente Riotorto in parrocchia di S. Giacomo in Meleto (Galeata) (15) sono stati scoperti con una certa frequenza oggetti di epoca umbra che fanno pensare all'esistenza in quelle vicinanze di un sepolcreto. Parte di tale materiale fu raccolto dal Mambrini per il suo museo a Galeata. Più noti sono i rinvenimenti della stessa epoca nella zona di Pianetto anche perchè di questi ne ha lasciato memoria A. Santarelli e dal come sono stati scoperti fanno pensare all'esistenza anche qui di un sepolcreto. Una di queste tombe fu trovata a Riosecco (16) a sud-ovest di Pianetto contenente fibule, anelli di rame, frammenti di un'urna di terracotta ed un troncone di ferro forse una lancia. Altre due tombe

(13) D. MAMBRINI, op. cit., p. 10.

(14) D. MAMBRINI, op. cit., pp. 8, 610.

(15) D. MAMBRINI, op. cit., p. 9.

(16) D. MAMBRINI, op. cit. p. 9.

vennero alla luce nel 1894 a Pianetto delle quali Santarelli raccogliendo il materiale per il Museo di Forlì ne diede particolareggiata descrizione. Una prima tomba (17) era di combusto e conteneva armille di verga ottagonale, fibule a navicella e numeroso altro materiale; una seconda tomba (18) a poca distanza dalla prima era di inumato con vaso fittile e fibule di bronzo, spilli, armille che per la loro fattura vengono riferite al periodo villanoviano tardo. Evidentemente la zona di Pianetto merita una esplorazione sistematica e saggi di scavo dovrebbero venire eseguiti onde accertare l'estensione del sepolcreto che con tutta probabilità dovrebbe quivi esistere.

Tracce di manufatti dell'epoca umbra a detta del Mambrini che era un profondo conoscitore della zona apparvero in più punti di questa parte di vallata: a Pian Cerreto, sul Monte delle Forche (tomba con armilla), a Pian di Meluzzo, Campo della Badia del Monte, Cavorcie, Capoponte, Pantano, tra Mercatale e Pianetto (19).

Nella stessa zona dell'abitato di Mevaniola apparve già in passato sotto lo strato romano uno strato preistorico (20) e sarebbe quindi opportuno eseguire saggi stratigrafici in detta zona onde accertare la consistenza ed il periodo di quello strato.

A conclusione di questa rassegna sui rinvenimenti preistorici nell'alta valle del Bidente e sulle possibilità di riuscita di una campagna di ricerche in quelle contrade vorrei fare alcune osservazioni su quanto è noto fino ad ora.

Si hanno tracce evidenti del periodo eneolitico fin sulle più alte vette del crinale appenninico e si ripete anche qui lo stesso fenomeno che si osserva per le altre valli emiliano-romagnole; nulla di concreto si può dire per l'età del bronzo mentre invece l'età del ferro è ben rappresentata nella zona di Galeata dove i rinvenimenti

(17) A. SANTARELLI, *Pianetto (frazione del Comune di Galeata). Tomba preromana scoperta nel territorio del Comune*, « Notizie degli Scavi », 1894, p. 12.

(18) A. SANTARELLI, « Notizie degli Scavi », 1894, p. 167.

(19) D. MAMBRINI, op. cit., pp. 9-10.

(20) A. SANTARELLI, « Notizie degli Scavi », 1882, pp. 41-42.

Come è già stato fatto rilevare, parte del materiale rinvenuto nella zona di Galeata trovasi attualmente nel Museo Archeologico di Forlì mentre altro materiale preistorico è stato sistemato nel Museo Mambrini di Galeata. Ma purtroppo non di tutti i manufatti preistorici attualmente a Galeata conosciamo l'esatta provenienza anche perchè durante il passaggio del fronte tutto il materiale venne nascosto in fretta e lo stesso Mambrini non poté effettuare il controllo essendo ammalato e smemorato.

Ringrazio il sig. Ellero Leoncini, Conservatore Onorario del Museo di Galeata, per le notizie che ha voluto cortesemente farmi pervenire in occasione di queste mie ricerche.

s'infittiscono attorno all'antico centro di Mevaniola che vanta appunto un'origine umbra.

Si può così senz'altro dire che l'alta valle del Bidente presenta un interesse evidente e per i rinvenimenti che sono venuti alla luce fino ad ora e per tutti quegli elementi che forniscono sicure indicazioni nell'intraprendere ricerche preistoriche in una zona poco nota in questo campo di studi e che la loro riuscita contribuirà a farci conoscere maggiormente la vita dei nostri antenati.